



in DIALOGO

Nola **sette** **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

A Pomigliano d'Arco la Caritas lancia «Vas.Co. Solidale»

a pagina 2

Verso Gerusalemme La preghiera ci svela il volto dell'amore

a pagina 4 e 5

Scuola sociopolitica Le parabole di Gesù e l'economia di oggi

a pagina 6 e 7

Banche del risentimento veleno per la collettività

La chiamano indignazione ma spesso è solo risentimento. Capita anche questo, quando prevale il modello pubblicitario della politica, e non emergono elementi capaci di produrre un'idea di mondo che si faccia progetto. Capita, in tempi di social, che chiacchiere vuote e risse da bar vengano sublimate in azioni e tattiche politiche. Gran parte del risentimento si gioca in realtà attraverso il linguaggio e la parola. Capita anche, perciò, che dissacrare tutto – senza possibilità di discernimento – diventi una forma di sport diffuso e una moda obbligata, che si traducono per lo più in un parlare truffaldino e in parole distruttive e violente. Parole che non servono a capire, ma sono capaci di avvelenare le menti e incrinare le fragili ma insostituibili basi simboliche del vivere comune. In realtà, occorrerebbe prendere atto che il risentimento rafforzato dal "segreto amore degli infelici per una rovina spettacolare" (PSloterdijk), sembra l'agente più oscuro a cui fanno appello una certa politica di massa e molti leader; di grosso o minuscolo calibro. Che brutta fine per l'indignazione e l'ira che ispiravano le eroiche battaglie della mitologia classica! Ha ragione Sloterdijk da energia primitiva cantata da Omero e incarnata da Achille, l'ira viene oggi gestita come un capitale e un bene spendibile, da accumulare in «banche del risentimento», quali sono spesso, oggi, partiti, organizzazioni, media e diversi movimenti ideologici o religiosi.
Pino M. De Stefano

editoriale

La risposta alla crisi è quella compagnia in cui Dio si rivela

DI MARIANGELA PARISI

Prepararsi a scrivere per accompagnare questo numero di *inDialogo* che, con la meditazione di don Alessandro Valentino, nelle pagine centrali, prova a dare suggerimenti per il cammino verso la Pasqua; ritrovarsi ad accompagnare due persone care nel viaggio verso l'abbraccio con il Padre. All'improvviso, infatti, è venuto a mancare, monsignor Raffaele Russo; poco dopo, è giunta la notizia della morte del caro e giovane amico Claudio. Il fiato è corto. Ma lo spirito non si arresta e continua a meditare. Ripercorre il narrato di questo numero di febbraio del mensile diocesano e nota che un filo rosso lega queste due morti a quanto annunciato e raccontato in queste otto pagine: alleanze per il Creato, incontri decanali per la coresponsabilità, incontri con i fidanzati, l'elezione del Consiglio e della Presidenza dell'Ac diocesana, il cammino per gli sposi, anche per quelli uniti solo civilmente, il ricordo del fondatore dell'Ualsi, Federico Pepe, la missione popolare a Cicciano. È quel filo rosso è la parola «compagnia». Lo ricorda anche don Alessandro Valentino nella sua meditazione: «La fede non è altro che la compagnia di Dio, che risponde al bisogno legittimo di ogni uomo ad un amore incondizionato. Quanta sete c'è oggi di compagnia nell'impero della solitudine dell'uomo!». Nel narrato di questo numero di *inDialogo* c'è questo, c'è il bisogno di compagnia che il cammino di fede chiede come bastone indispensabile. Se c'è un tesoro che il Cammino sinodale sta facendo emergere e vedere con forza, anche se con difficoltà, è proprio questo: la risposta alla crisi è nella custodia della compagnia di chi compie con noi il viaggio di fede. In quella compagnia Dio viaggia con noi. Troppo preziosa questa compagnia, la cui presenza diventa sempre preghiera, anche implicita e inconsapevole. E, sottolinea ancora don Alessandro Valentino nella sua meditazione, la preghiera «mi dice chi sono, mi rivela, mi smaschera, mi spoglia dell'uomo falso e mi eleva», ci rivela a noi stessi e rivela Dio. L'altro ci rivela a noi stessi e rivela Dio. Per questo la cura della relazione, la riscoperta del compagno di viaggio che, durante la vita di fede, con noi cammina verso Emmaus per poi correre a Gerusalemme, è la risposta che dobbiamo imparare a dare quotidianamente, così come quotidianamente dobbiamo pregare, ricordandoci che l'altro è già preghiera. Se così non fosse, l'improvvisa mancanza di monsignor Raffaele Russo e di Claudio, non sarebbe ferita che rimanda presenza, ma solo registrazione di una ineluttabile assenza.

Rieduchiamo il presente per custodire il domani

Dai vescovi della Campania un
bando a sostegno della buone prassi
per la salvaguardia del Creato

DI DOMENICO IOVANE

Si può rieducare per custodire il Creato e di conseguenza il domani comune? Quali azioni le comunità cristiane possono mettere in campo per coniugare Vangelo e ecologia? La Conferenza episcopale campana (Cec) ha provato a rispondere concretamente a questi interrogativi, realizzando il progetto *Rieducare per custodire il domani*, «finalizzato a sostenere percorsi strutturati di sensibilizzazione e di educazione ambientale - si legge nel bando pubblicato sul sito della Cec - rivolti alle giovani e giovanissime generazioni, con l'obiettivo di elaborare buone prassi sul territorio campano per la cura della Casa comune». Destinatarie dell'annuncio sono le parrocchie delle 25 diocesi della Campania. La proposta della Cec è maturata a seguito dell'incontro di vescovi e presbiteri campani tenutosi a Pompei, in occasione della Giornata mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, lo scorso 28 settembre 2023, sul tema "L'educazione alla custodia del creato nelle nostre comunità, secondo gli orientamenti dell'Enciclica Lau-

dato si". In quella occasione fu anche presentato il sussidio catechistico incentrato sulla salvaguardia del Creato, un primo strumento per aiutare le comunità a vivere nell'ordinarietà pastorale l'impegno per l'ambiente, nella convinzione che la *Laudato si'* non solo vada letta e meditata ma anche tradotta in azioni concrete che possano così incidere sulla custodia della Casa comune. Don Giuseppe Autorino, incaricato Cec per i Problemi sociali e

lavoro, educazione alla giustizia, pace e custodia del Creato, sottolinea quanto sia fondamentale l'adesione al bando delle parrocchie: «Bisogna sensibilizzare alla salvaguardia del Creato e dar vita a dei processi che siano veramente istruttivi e soprattutto di contagio per le altre realtà. La comunità parrocchiale, anche nell'ordinarietà delle catechesi, può sviluppare queste tematiche e realizzare un progetto sistematico e esemplare per il territorio». Possono partecipare al bando le parrocchie campane, da sole o in collaborazione con associazioni e gruppi di cittadini del territorio parrocchiale. Saranno tre i progetti scelti dai vescovi campani per ricevere un contributo di 1000

euro ciascuno, a sostegno della realizzazione. Le proposte progettuali dovranno svilupparsi in uno o più dei seguenti ambiti: gestione dei rifiuti; tutela ecosistemi naturali e tutela della biodiversità; cambiamenti climatici; alimentazione sostenibile; inquinamento; rispetto dell'ambiente; tutela e uso responsabile delle risorse idriche ed energetiche. I progetti dovranno avere come destinatarie le giovani e giovanissime generazioni (bambini e ragazzi fino a 20 anni d'età) e favorire il coinvolgimento di operatori under 35; prevedere attenzione a digitalizzazione e nuove tecnologie; stimolare la costituzione di reti e alleanze territoriali che possano valorizzare competenze, esperienze

e risorse. I progetti vincitori saranno annunciati il prossimo 20 aprile, a Portici, dove ha aggiunto don Autorino «i vescovi campani si ritroveranno insieme a sacerdoti e laici per ribadire l'attenzione alla salvaguardia del Creato che Dio ci ha affidato e custodirlo per chi verrà dopo di noi». I vescovi hanno infatti chiesto, nel bando, che al termine della durata progettuale, resti «un'eredità-un lascito» che sia da stimolo per continuare nell'impegno: un prodotto culturale e creativo, fruibile ed accessibile; una buona pratica territoriale; la modellizzazione di un intervento utile, per la sua replicabilità o diffusione; l'implementazione di una banca dati.



La Conferenza episcopale campana finanzia tre progetti finalizzati alla salvaguardia del Creato. Tutte le informazioni sono sul sito della Cec

IN AGENDA

Insieme ai fidanzati

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, incontra le coppie di fidanzati del territorio diocesano, per un momento di formazione e meditazione sul valore della relazione tra nubendi. Il primo incontro si terrà nella terza zona pastorale mercoledì 28 febbraio, presso la parrocchia San Francesco di Paola, alle ore 20:00. Alla stessa ora, si ritroveranno, giovedì 29 febbraio, presso il Santuario di Santa Maria a Parete in Liveri, le coppie di fidanzati della prima zona pastorale. L'ultimo appuntamento è fissato, per la seconda zona pastorale, venerdì 1 marzo, presso la parrocchia San Sebastiano Martire in Brusciano, sempre alle ore 20:00.



Cammino sinodale: prosegue il discernimento

Continua l'impegno della diocesi di Nola nel Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia giunto alla seconda Fase, quella sapienziale, caratterizzata dall'approfondimento di quanto ascoltato nella fase narrativa e dall'elaborazione di scelte concrete da presentare poi nella fase profetica e decisionale che prenderà il via il prossimo anno. Ad aprire la fase di discernimento in diocesi è stato il convegno pastorale - a settembre 2023 - dedicato al tema "Ripensare la parrocchia: annuncio, coresponsabilità, strutture, prospettive per l'avvio della Fase sapienziale del Cammino sinodale". Tre le macro-questioni emerse dal confronto - che ha coinvolto circa 300 partecipanti, in rappresentanza delle 115 parrocchie diocesane - che si è scelto di mettere a tema: Formazione alla fede e alla vita, Coresponsabilità e cambiamento delle strutture, Missione in termini di prossimità rispondenti ai tre desideri che il vescovo di Nola, Francesco Marino, aveva indicato quali emergenti dal cuore ecclesiale nolanese: desiderio di formazione, desiderio di coresponsabilità e parrocchia, desiderio di Vangelo.

Il confronto sulle tre priorità dell'agire ecclesiale della comunità cristiana di Nola prevede una serie di incontri, a carattere laboratoriale, che si svolgeranno prima e dopo Pasqua. I rappresentanti parrocchiali, con i rispettivi parroci, convocati per zone pastorali si ritroveranno a vivere il discernimento, divisi per decanati. Le parrocchie della prima zona pastorale, si sono ritrovate ieri mattina, 24 febbraio, presso il Seminario vescovile di Nola. Sabato 2 marzo toccherà alle comunità parrocchiali della seconda zona, che vivranno il confronto - dalle 9:30 alle 12:30 - presso la parrocchia San Sebastiano Martire in Brusciano. La terza zona pastorale, infine, si ritroverà presso la parrocchia San Francesco di Paola in Scafati, il prossimo 9 marzo, sempre dalle 9:30 alle 12:30. A preparare i laboratori per il confronto è stata l'Equipe diocesana del Cammino sinodale che, dopo il convegno pastorale, ha accolto anche i membri del Consiglio pastorale diocesano. Tutti i componenti sono stati divisi in tre commissioni, una per ogni priorità individuata, che coordineranno il discernimento in vista della fase profetica.

Quaresima e sacramento della riconciliazione La proposta del Capitolo della Cattedrale

Un itinerario di riflessione e preghiera per una fruttuosa celebrazione del Sacramento della riconciliazione. Questa la proposta del Capitolo della Cattedrale di Nola che ha preso il via lo scorso giovedì 22 febbraio, con la meditazione del presidente dell'organo collegiale, monsignor Erasmo Napolitano, sul tema "Quaresima: tempo sacro di penitenza e riconciliazione". Quattro ancora le tappe attraverso le quali i relatori - tutti canonici della Cattedrale, membri del Capitolo - condurranno i fedeli interessati in un cammino che porti "Dal buio del peccato alla luce del perdono", come suggerisce il titolo dell'iniziativa. Giovedì 29 febbraio, sarà il parroco della Cattedrale, don Domenico De Risi, a guidare la meditazione su "Il male e il senso del peccato". Il 7 marzo, invece, il tema "Coscienza della colpa

e aspirazione al perdono" sarà presentato dal vicario generale della diocesi di Nola, monsignor Pasquale Capasso. Il 14 marzo, poi, il tesoriere della Cattedrale, don Angelo Masullo, terrà una catechesi su "Dal dovere di confessarsi alla grazia della Confessione". L'itinerario si concluderà il 21 marzo con la liturgia penitenziale presieduta da don Arcangelo Iovino. Le catechesi si svolgeranno sempre in Cattedrale, alle 19:00, dopo la Celebrazione eucaristica e l'esposizione del SS. Sacramento. Sacerdoti saranno disponibili per la Confessione. Il Capitolo della Cattedrale di Nola è composto da 12 canonici. Attualmente ne sono membri, oltre ai relatori citati, don Antonio Corbisiero, penitenziere; don Prezioso De Giulio; don Cosimo Damiano Esposito; monsignor Luigi Mucirino. (M.P.)

IL LIBRO

Il ricordo di padre Arturo D'Onofrio

Il 12 marzo, anniversario di ordinazione sacerdotale di padre Arturo D'Onofrio, il vescovo Francesco Marino presiederà, alle 17:30, la Santa Messa presso il Santuario Maria SS. del Carpinello in Visciano. Al termine della celebrazione, il vescovo di Nola interverrà alla presentazione, presso l'Auditorium del Santuario, del libro «Ricordo, speranza, impegno» dedicato a padre D'Onofrio e alla Piccola Opera della Redenzione da lui fondata. Il testo è frutto del lavoro dell'associazione Ex allievi della Piccola Opera della Redenzione (Por) ed è edito dalla Libera Editrice Redenzione, altra opera donofriana. Dopo i saluti istituzionali e l'introduzione di Pellegrino Gambardella, presidente dell'associazione Ex allievi, interverranno: Gennaro Iorio, sociologo e professore ordinario presso l'Università degli Studi di Salerno; Beniamino Depalma, vescovo emerito di Nola. Previsto un collegamento con le sedi della Por in Colombia, Guatemala, Usa e Mexico.

Il Rinnovamento nello Spirito celebra l'annuale Festa di ringraziamenti a Piazzolla

Il Rinnovamento nello Spirito Santo della diocesi di Nola si ritroverà il prossimo 17 marzo 2024, presso l'anfiteatro della parrocchia Immacolata di Piazzolla di più; farà con loro un'alleanza perenne: io sarò Dio per loro ed essi saranno popolo per me». Padre Domenico La Manna, dei Missionari della Divina Redenzione, parroco a Visciano, guiderà invece il momento di meditazione dedicato ai giovani. Anche il vescovo di Nola, Francesco Marino, prenderà parte al momento di festa, presiedendo la celebrazione eucaristica delle 12. Nel pomeriggio, alle 15:30, i partecipanti si ritroveranno per l'espe-



Profeta Baruc

rienza del Roveto ardente per la guarigione dei sofferenti. La conclusione è prevista per le 17:30, con il mandato missionario per il nuovo anno.

Tanti "vasi comunicanti" per generare una rete di carità

DI DOMENICO IOVANE



La Caritas della diocesi di Nola lancia un nuovo progetto. Il prossimo 16 marzo, a Pomigliano d'Arco, prenderà infatti il via «Vas.Co. Solidale» il cui obiettivo è incentivare la nascita di processi di collaborazione tra le parrocchie presenti in uno stesso comune o in comuni limitrofi e accompagnarli perché diventino prassi. Ma il nuovo progetto Caritas mira a far sì che le parrocchie diventino promotrici di «Patti di Comunità» con i diversi soggetti territoriali che svolgono attività di servizio e tutela a favore delle persone disagiate. L'acronimo che funge da nome del progetto «Vas.Co.» rimanda infatti al principio dei «Vasi comunicanti»: tut-

ti gli attori coinvolti nel contrasto alle povertà, in uno stesso territorio, potranno essere coinvolti, dalle parrocchie, in processi organizzati di azione pastorale e, al tempo stesso, politica: inclusi i poveri. Ognuno metterà a disposizione degli altri le proprie risorse e la propria esperienza. Dunque, ci sono due elementi che spiccano al centro del nuovo progetto: la parrocchia e la partecipazione. Un connubio che per le parrocchie «significa collegarsi all'esemplarità fondante della prima comunità cristiana descritta da-

gli Atti degli apostoli, in cui subito è viva l'esigenza di "mettere in comune i propri beni", così come insieme si ascolta la parola di Dio e si spezza l'unico pane dell'Eucaristia - spiega il direttore della Caritas di Nola, don Arcangelo Iovino -. Questa necessità "di mettere in comune i propri beni" non è solo "pratica" ma è esperienza di comunione e quindi non può coinvolgere solo una singola comunità cristiana ma tutti i cristiani presenti in un determinato territorio». Il progetto «Vas.Co. Solidale», ha

aggiunto Iovino, «nasce, infatti, dalla necessità di approfondire sempre di più l'idea che la parrocchia è il primo e insostituibile spazio ecclesiale in cui si alimenta la crescita di una Carità che significa disponibilità personale e insieme proposta missionaria, attraverso gesti e impegni comunitari». L'apertura delle comunità parrocchiali al territorio e la ricerca da parte loro della collaborazione, organizzata, con istituzioni e aggregazioni sociali, serve ad evitare il rischio che, spiega ancora il direttore della Caritas di Nola «il met-

tere in comune i beni" possa farci vivere l'esperienza di comunione solo tra noi. Perciò mi piace anche accompagnare, all'esperienza riportata dagli Atti degli Apostoli, il brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci riportato dai Vangeli, perché oltre ad evidenziare l'importanza della condivisione, della collaborazione, mi piace leggere, nel "cercare tra la folla", il rendere partecipe proprio tutti e quindi non solo noi comunità cristiana». Attraverso un'esperienza laboratoriale attiva e dinamica intorno al tema della partecipazione locale e del welfare, il progetto «Vas.Co. Solidale» permetterà ai responsabili della carità delle parrocchie di acquisire un nuovo stile nell'aiuto concreto ai poveri e imparare a dare le giuste risposte a problemi sempre più comples-

si, con un approccio che sia culturale e metodologico al tempo stesso. «Come Caritas diocesana - ha concluso il direttore don Arcangelo Iovino - vogliamo accompagnare le Caritas parrocchiali perché diventino centri di animazione e promozione della Carità. Per raggiungere questo obiettivo è importante aiutarle a crescere sempre di più anche nello spirito di comunione così che come unica comunità cristiana possiamo camminare insieme annunciando la Carità di Cristo e valorizzando il tanto bene presente nei nostri comuni». Ecco perché, il prossimo 16 marzo, a dare il via ai diversi appuntamenti formativi, sarà il vescovo di Nola, Francesco Marino, con un intervento sul tema «L'agire Caritas: il dono della carità dentro la storia».

IDENTITÀ**Primo incontro con il vescovo di Nola**

Il prossimo 16 marzo, presso il Centro San Paolino a Pomigliano D'Arco, si terrà il primo incontro di formazione del progetto «Vas.Co. Solidale» promosso dalla Caritas di Nola. L'appuntamento per i volontari delle sei parrocchie pomiglianesi è alle 9:30. A guidare i presenti nella formazione - fino alle 12:30 - sarà il vescovo di Nola, Francesco Marino, che relazionerà sul tema «L'agire Caritas: il dono della carità dentro la storia». Con questo incontro inizierà il primo dei tre moduli formativi in cui è articolato il nuovo progetto della Caritas di

Nola, quello dedicato all'«Identità» che prevede altri due momenti incentrati sul tema: «L'agire Caritas: ascoltare, osservare e agire», a cura di Giro Cassini di Caritas Campania, e «L'agire Caritas: Caritas parrocchiale e Caritas cittadina», a cura di Francesca Levroni di Caritas Italiana.



Il vescovo di Nola Marino



Cupola di San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco

VOCAZIONE**La cura e il contrasto alla povertà**

Il secondo modulo formativo previsto dal nuovo progetto della Caritas di Nola, «Vas.Co. Solidale», è dedicato al tema della «Vocazione» che sarà affrontato in due incontri. Il primo appuntamento, a cura dell'avvocato amministrativista, Vincenzo Visone, verterà sulla tematica «Advocacy: poveri di diritti». Nel secondo, Gilda Panico, consigliera dell'Ordine degli assistenti sociali della Regione Campania, relazionerà su «Advocacy: gli organismi pubblici impegnati nel contrasto alla povertà». Il termine «advocacy» in italiano viene tradotto come «difesa», «patrocinio», «sostegno». La parola deriva dal latino «advocare», ossia «convocare, chiamare in aiuto o parlare per qualcuno». Per *advocacy* si intende un processo organizzato, intrapreso da un soggetto singolo o collettivo, che identifica una causa se ne fa promotore, favorendo il cambiamento dello *status quo*.

**COMUNITÀ****Animazione con Metodi**

Gli ultimi quattro appuntamenti del nuovo progetto della Caritas di Nola, «Vas.Co. Solidale» verteranno sul concetto di «comunità» e saranno curati da Metodi Milano, organizzazione indipendente impegnata nel welfare di comunità. «Voglia di comunità: condividere il senso di una collaborazione» è il titolo del primo incontro in cui ci sarà il confronto sui processi che portano al senso del vivere comune. Nel secondo momento, dal titolo «Scatti di comunità: costruire mappe per partire», attraverso lo strumento del *photovoice*, si proverà a disegnare una mappa di ciò che rende significativa la comunità. Si continua con «Progetti di comunità: metodi e tecniche di progettazione partecipata» in cui si stimolerà la realizzazione di storie collettive di cambiamento. Infine, nella giornata conclusiva, si lavorerà su «La collaborazione possibile: riflessioni per costruire insieme oggi».

**IL CONVEGNO****L'ultima tappa**

Secondo il programma, il percorso formativo, coordinato dal vicedirettore della Caritas di Nola, Raffaele Cerciello, culminerà con un convegno pubblico nell'aula consiliare del Comune di Pomigliano d'Arco, città che ospita le prime sei parrocchie che hanno aderito a «Vas.Co. Solidale»: Maria SS. del Rosario, guidata da don Aniello Tortora, San Felice in Pincis, guidata da don Leonardo Falco, San Francesco d'Assisi, guidata da don Pasquale Giannino, San Pietro Apostolo, guidata da don Pietro Ciccarelli, Santa Maria del Suffragio, guidata da don Salvatore Romano, e San Maria delle Grazie, guidata da don Filippo Centrella. Ad esse si aggiungerà, a breve, la parrocchia Maria SS. Addolorata di Tavernanova, una frazione di Casalnuovo a confine con Pomigliano d'Arco, alla cui guida, da pochi mesi, c'è don Maximilian Horlescu.



Raffaele Cerciello

DI DOMENICO IOVANE

Pomigliano d'Arco è la città pilota per il nuovo progetto della Caritas diocesana, «Vas.Co. Solidale». Dal 16 marzo, circa trenta volontari delle sei parrocchie cittadine inizieranno un percorso formativo che li aiuterà a divenire promotori e coordinatori di percorsi di collaborazione interparrocchiali e cittadini che possano sfociare in «Patti di Comunità». I primi ad essersi coinvolti con entusiasmo nel nuovo progetto sono stati i parroci pomiglianesi che hanno individuato i volontari da inserire nel nuovo itinerario formativo guidato dalla Caritas diocesana. «Le povertà della nostra città sono tante e nessuno può affrontarle da solo. Non è né umano né ecclesiale. La Chiesa è popolo di Dio, è comunione. Oggi in un mondo diviso ed individualista dobbiamo come cristiani dare testimonianza di comunione. E poi c'è bisogno di competenze oltre alla passione e all'amore. Ringrazio la

Da Pomigliano d'Arco parte «Vas.Co.Solidale»

Caritas diocesana per questo bellissimo progetto cui abbiamo aderito subito. Abbiamo bisogno urgente di coordinare i nostri interventi caritativi e credo proprio che con Vas.Co. ci riusciremo», spiega il parroco di Maria SS. del Rosario, don Aniello Tortora. «Vas.Co. si inserisce all'interno di un cammino pastorale interparrocchiale che come parroci della città di Pomigliano d'Arco abbiamo intrapreso da circa due anni - aggiunge il parroco di San Pietro

Apostolo, don Pietro Ciccarelli -. Non è più il tempo di navigatori pastorali solitari ma è giunto il tempo di camminare insieme come comunità parrocchiali perché le questioni sociali, culturali, pastorali da affrontare in periferia come al centro della città sono uguali e sono molteplici e richiedono una competenza umana e formativa di qualità (il bene va fatto bene) e una mentalità di fraternità, una modalità di lavorare in rete (le sfide si affrontano

Il nuovo progetto formativo della Caritas di Nola prende il via con circa trenta volontari delle sei parrocchie del comune napoletano

insieme, la prima testimonianza che oggi Pomigliano d'Arco si aspetta da noi cristiani è quella della comunione). Ma il Progetto Vas.Co. ci fornirà anche gli strumenti culturali per pungolare dialogare e collaborare con le istituzioni locali, nell'ambito delle emergenze sociali, in modo corale e più incisivo». Il parroco di Santa Maria delle Grazie, don Filippo Centrella, parla di opportunità, testimonianza e incoraggiamento: «Sono

queste le tre parole che rappresentano il progetto Vas.Co. per la comunità civile ed ecclesiale pomiglianese. Opportunità di avere un'agenzia di servizio sul territorio, a disposizione delle persone più esposte alla povertà. Testimonianza che attesta la presenza nascosta di un "seme" di prossimità che va germogliando. Incoraggiamento a sperare che il bene non è soltanto desiderabile, ma realizzabile concretamente». Partecipa al progetto anche la

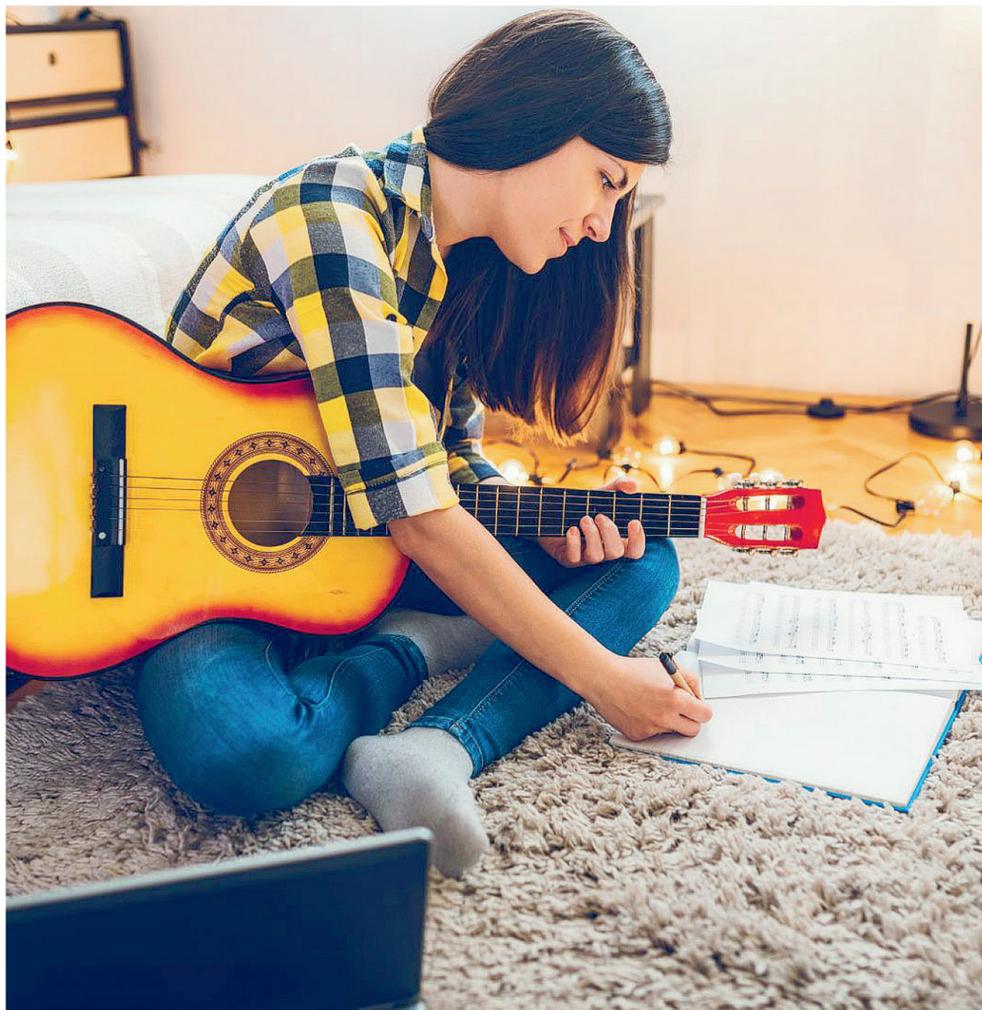
parrocchia San Francesco d'Assisi: «Abbiamo aderito volentieri al progetto - spiega il parroco don Pasquale Giannino - con il desiderio che possa essere volano per un'efficace azione comune per rispondere alle non poche povertà del territorio pomiglianese, anche valorizzando progetti di solidarietà già avviati». Alle voci dei parroci si unisce quella di Elisabetta Visca, volontaria della Caritas parrocchiale di San Felice in Pincis: «Grazie a questo progetto potremo acquisire nuovi strumenti e nuove competenze, per aiutare di più e meglio chi si rivolgerà a noi, creando anche una rete di supporto e promozione. Pensiamo che unendo gli interventi, le risorse e le strategie, presenti sul territorio, chi è in difficoltà possa uscire (o quanto meno provare a farlo) dalla condizione che lo pone ai margini. Il desiderio di noi volontari è quello di operare bene e in maniera sempre più efficace, affinché le persone che vengono a chiedere aiuto alla nostra parrocchia, possano trovare un supporto e un accompagnamento valido e funzionale».

W T O N E T F E S T I V A L

Quando un poeta legge le canzoni del Festival

DI ELIO PARASCANDOLO

«Perché noi siamo amore». Questo è il verso culmine di *Chiamami ancora amore* di Roberto Vecchioni, canzone con cui, il 'professore' della musica italiana vince l'edizione del Festival di Sanremo del 2011. L'intera canzone rappresenta fin da subito un cimelio, entrando di diritto tra le più apprezzate della storia del Festival, non solo per la bellezza della musica e l'intensità delle parole, ma anche per le alte figure retoriche, temi trattati e intensità espressiva, insomma una mera poesia in musica, eppure siamo abituati ad ascoltarla semplicemente come una canzone. Dunque, se provassimo ad avvicinare alcune canzoni dell'edizione del Festival di quest'anno alla magia onirica del mondo della poesia? Proviamo a percorrere questo viaggio insieme. Da sempre, la musica, proprio come la poesia, nasce da un'aspirazione di ognuno di noi verso l'alto, dunque da un'esigenza dell'anima che protende al divino, e se questo grido gioioso può essere condiviso da altre persone, inevitabilmente nasce una rivoluzione. Difatti, quando ci ritroviamo davanti un testo scritto con un linguaggio magari più semplice e diretto, non è detto che in questo non ci sia la stessa intensità di una poesia o le stesse figure retoriche, indipendentemente dall'ineluttabile magia della musica che l'accompagna. A testimonianza di ciò, date le premesse iniziali, partiamo da un pezzo del testo *Onda Alta*, interpretato da Dargen D'Amico: «Se basta un titolo a fare odiare un intero popolo? Non lo conosci Noè? Sta arrivando, sta arrivando l'onda alta siamo fermi, non si parla e non si salta, senti il brivido, ti ho deluso lo so, siamo più dei salvagenti sulla barca (...) non ci resta che pregare finché passa». Solo leggendo questi versi siamo trascinati dal suono delle ripetizioni testuali e dal ritmo musicale incessante, quasi come fossimo in un film e i nostri sentimenti si uniscono a quelli dei



protagonisti in alta difficoltà, un po' come in *Alta Marea* di Antonello Venditti, ma con tema trattato invece come in *Migranti* di Guccini. Interessante è Jacques Yves Cousteau che scrisse: «Il mare è un'incognita, una scommessa, un rischio»: insomma il brano di Dargen D'Amico riflette l'intero senso di sfida e incertezza, con il desiderio di

vivere, che appare nello stesso esploratore francese appena citato. Ma sono tanti gli accostamenti, da Plutarco che ci indica che «navigare è necessario», evocando il senso di avventura che la canzone esprime, a Khalil Gibran che invece declama: «Le onde del mare sono le parole del poeta, scolpite nel tempo e portate dal vento». Anche in una canzone di Sanremo si presenta quindi tanta poesia. Sofferiamoci su *Casa mia* di Ghali: «Il prato è verde, più verde, più verde, sempre più verde (...) Casa mia, casa tua che differenza c'è? Ma qual è casa mia? Ma qual è casa tua? Dal cielo è uguale (...) Ma come fate a dire che qui è tutto normale, per tracciare un confine con linee immaginarie bombardate un ospedale, per un pezzo di terra o di pane non c'è mai pace».

Elio Parascandolo è un giovane poeta di Mariglianella (Na). Classe 1996. Si è laureato in Lingue e Letterature straniere e attualmente è docente di lingue negli istituti superiori di secondo grado. Tiene periodicamente corsi di poesia e scrittura in varie scuole del territorio della diocesi di Nola. La sua sensibilità artistica lo ha portato a collaborare con professionisti illustri nel campo della letteratura, della musica e dell'editoria del panorama nazionale: è impegnato nella realizzazione di diversi prodotti fiction e teatrali, e come paroliere con band italiane e straniere. Io chiedo è il suo primo libro. Per inDialogo ha provato a leggere, con gli occhi del poeta, alcune canzoni dell'ultimo Festival di Sanremo.

notte risuona cento volte di più. Dal punto di vista tecnico testuale, in *Sinceramente* ritroviamo molte allitterazioni, come nell'uso ripetuto della "m" e della "n" per dare maggiore musicalità e ritmo; ricorrenti sono le ripetizioni, il "quando" per esprimere l'intensità del pianto, ma anche l'anacolutto, le similitudini, l'ipallage nell'uso di "leggero" e persino la contraddizione dell'ossimoro nei "passi avanti e indietro" in contrapposizione nell'animo della cantante. Significativi sono gli accostamenti che potremmo trovare, per la canzone di Annalisa, in poesia. Emily Dickinson, ad esempio, che sempre ha approfondito la ricerca di sé, del senso di solitudine: in *Ho sentito un funerale, nella mia mente* la poetessa, come la cantante, esprime il senso di perdita e confusione. Tutto è espresso con sincerità. E ancora, Pablo Neruda che in *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* esplora i sentimenti umani e le complesse relazioni che ci attraversano. Il tema della fragilità, in questa edizione di Sanremo è molto presente: «Siamo fragili come la neve, come due crepe», canta Il Tre nella canzone *Fragili*. E risuona forte il grido di BigMama in *La rabbia non ti basta*: «È facile distruggere i più fragili, colpire e poi affondare chi è solo, copri le lacrime, segreti da tenere, non farti scoprire (...)». A tal proposito, cerca di dare anche una soluzione: Vorresti solo un altro corpo, ma a quale costo? Guarda me, adesso sono un'altra, la rabbia non ti basta. Hai cose da dire, se ti perdi segui me, quel vuoto non ti calma, è il buio che ti mangia e non ti fa dormire. Credere nei propri sogni salva, se vuoi ballare, balla. Non puoi sparire». E infatti il parallelo di questi versi non può essere che Leopardi, che in *La Ginestra* - uno dei fiori più forti esistenti in natura, in quanto nasce in condizioni quasi desertiche, quali quelle del Vesuvio - spiega che ogni uomo, proprio come questo straordinario fiore, ha un suo profumo

Metafore, ossimori, ripetizioni, anacoluti e similitudini usati richiamano alla memoria Saffo, Alda Merini, Sartre, Pirandello, Leopardi ma anche Kafka, Dostoevskij e Pavese

condizionato dal disarmante pensiero dell'apparentemente corretto, fino a trasportarla all'estenuante pensiero della noia. Nel riflettere su questo tema è inevitabile l'accostamento ad Albert Camus, celebre scrittore francese, il quale nel famoso romanzo *Lo Straniero* approfondisce proprio il tema della noia: a differenza di Mango però, che ci invita alla risata pur di evitarla, Meursault, il protagonista del romanzo francese, la vive quasi oppresso da essa, con un'alienazione disinteressata. E un autore a cui tengo tanto, Fedor Dostoevskij, soprattutto in *Delitto e Castigo* e *L'Idiota*, due tra le sue più famose opere letterarie, descrive la noia come una forza opprimente, quasi claustrofobica. Jean-Paul Sartre, poi, ne *L'essere e il nulla*, ci spiega che l'esistenza precede l'essenza, e che dunque, persino la libertà assoluta porta noia, come mancanza di senso in ciò che si vive, costretti a confrontarsi con la monotonia e a volte, persino con la banalità. La stessa umanità e attualità la ritroviamo nella canzone *Sinceramente* di Annalisa, in cui tanti ragazzi e ragazze si riconoscono: «Mi sveglio ed è passata solo un'ora, non mi addormenterò. Ancora otto lune nere e tu la nona e forse me lo merito. La vuoi la verità? (...) Mi sento scossa. Ah, ma quanto male fa, come morire ma non capita. Sinceramente. Quando, quando, quando, quando piango, anche se a volte mi nascondo, non mi sogno di tagliarmi le vene. Sto tremando, sto tremando, sto facendo un passo avanti e uno indietro (...) sto lasciando dei chiari di luna indietro e tu non sei leggero»: già Saffo, grandiosa poetessa greca, per esempio declamava, «notte moltiplicato giorno», dove un bacio dato al mattino, nel ricordarlo di

e inevitabilmente allietta chi c'è intorno; mentre, nella sua ultima poesia, *Il tramonto della luna* - l'unica in cui appare la parola "sole" - declama che nonostante tutto il dolore, le ansie, le fragilità, alla fine di ogni notte ritornerà di nuovo il sole, però bisogna attenderlo. Beh, se lo dice Leopardi! Ritornando al Festival, non posso non concludere con due icone della storia della musica italiana in gara quest'anno: Loredana Berté e Fiorella Mannoia. La prima, in *Pazza*, canta a gran voce: «Io sono pazza di me, di me e voglio gridarlo ancora. Non ho bisogno di chi mi perdona, io faccio da sola, da sola. E sono pazza di me, sì perché, mi sono odiata abbastanza, prima ti dicono basta sei pazza e poi ti fanno santa». Versi che mi portano a richiamare l'*Elogio della follia* di Erasmo Da Rotterdam ma anche la poetessa italiana più importante dell'ultimo secolo, Alda Merini, che in *La Terra Santa*, scrive: «Dicevano, un pazzo non deve amare nessuno»; e in *Il Regno delle donne*: «Come bruciano le lacrime, come sembrano infinite, nessuno vede le ferite, che portate dentro voi. Una stampella d'oro per arrivare al cielo, le donne inseguono l'amore. (...) E se passa il temporale siete prime a ritrovare la voce, sempre regine voi, luce e inferno e poi anche il male non può farvi del male». Invece, Fiorella Mannoia, in *Mariposa* - con cui si è aggiudicata il Premio Sergio Bardotti, per il miglior testo di questo Festival di Sanremo - canta: «Sono il coraggio che genera il mondo, sono uno specchio che si è rotto, sono l'amore, un canto, il corpo, un vestito troppo corto. Mi chiamano con tutti i nomi, con tutti quelli che mi hanno dato, e per sempre sarò libera, e orgogliosa canto», proprio come in *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello.



Roberto Vecchioni (Foto: Andrea Sartorati)

La semplicità e l'immediatezza di un testo musicale non ne indicano l'inconsistenza poetica o l'assenza di sapienza compositiva

PREGGARE

Una responsabilità vitale Una strada da percorrere

DI ALESSANDRO VALENTINO

Nel Vangelo di Marco Gesù subito è presentato come colui che parla con autorità. Nella sinagoga di Cafarnao tutti sono stupiti dalle sue parole. Non parla come gli scribi e i farisei, egli tocca il cuore dei presenti, abita le parole, anzi è nelle sue parole, come mai noi riusciremmo a fare. Lascia il segno, genera meraviglia. Gran parte del suo ministero è orientato all'insegnamento. Le parole diventano uno strumento privilegiato per la trasmissione del suo messaggio, accanto ai miracoli che compie in favore dei malati, dei posseduti da spiriti immondi e della stessa folla che lo segue. Tutto ciò suscita un gran movimento intorno a lui. Pagina dopo pagina, mentre si segue il flusso scarno della narrazione, il lettore resta però sorpreso, non solo da coloro che lo rifiutano ma, soprattutto, dal fraintendimento di quelli che lo seguono. Gesù non è compreso. Il malinteso, tenebra ricoperta di apparente luce, lo isola sempre di più. Cresce la distanza tra lui e gli altri, senza risparmiare coloro che gli sono più vicino. Pensando alla sua solitudine, non dovremmo mai sottovalutare la gioia di essere compresi. Quando poi è riconosciuto dagli spiriti impuri, egli ordina loro di tacere (Mc 1,25); quando compie dei miracoli, dice di non dire niente a nessuno (Mc 1,44); quando Pietro confessa che Gesù è il Cristo, ordina «severamente di non parlare di lui ad alcuno» (Mc 8,29). Qualche versetto dopo dice: «E comincio a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31). Di fronte al rifiuto e all'apparente accoglienza, Gesù reagisce intimando il silenzio. Tutto viene avvolto da un alone di mistero, di segreto. Perché? È possibile che dietro questa trama di rifiuti, malintesi e silenzi si celi l'idea che l'annuncio del vangelo sia pericoloso perché non di immediata comprensione, come si potrebbe superficialmente pensare? Possibilità reale ancora oggi; dopo duemila anni «il cristianesimo non esiste ancora» (Dominique Collin). Possibilità per noi che ci riteniamo cristiani certificati. Possibilità inquietante per chi legge con attenzione il vangelo, lasciandolo entrare nella profondità della propria anima.

Possibilità che forse può essere esclusa solo alla fine della nostra vita, come solo alla fine della vita di Gesù, pendente dalla croce, diventa possibile riconoscere la sua identità. Saremo pellegrini in cerca delle tracce del Signore in ogni piccolo o grande evento che ci accade, in ogni singola parola che leggiamo, in ogni angolo nascosto del nostro pensare, fino alla fine dei nostri giorni. Non è forse il centurione, sotto la croce, a professare la fede: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39)? Custodire la fede fino all'ultimo istante della vita non è difesa di un possesso acquisito in un passato prossimo o remoto, ma è l'atto nuovo che ci pone di fronte al futuro con tutto ciò che concerne in termini di rischio e paura, di affidamento e speranza. La fede resta viva davanti al futuro e non solo

Lo scorso 15 febbraio, nella Cattedrale di Nola, si è tenuto «Verso Gerusalemme», il consueto incontro di inizio Quaresima promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Il tema proposto per la meditazione, «Pregare oggi», è stato scelto in relazione al Giubileo 2025 per prepararsi al quale, il Papa ha chiesto che quest'anno fosse dedicato alla preghiera. A guidare i membri delle aggregazioni laicali presenti è stato l'assistente ecclesiastico della Consulta e vicario episcopale per l'Evangelizzazione e il Laicato, don Alessandro Valentino. Prossima tappa verso l'anno giubilare sarà la Statio Quaresimale del 20 marzo, alle 18:30, presso le Basiliche paleocristiane di Cimitile.



Don Alessandro Valentino

rispetto al passato. Proprio nel momento in cui Gesù muore, «il velo del tempio si squarcia in due, da cima a fondo» (Mc 15,39). In quell'istante uno sguardo nuovo si rende possibile per tutti noi. Si rivela la verità di Dio e dell'uomo. La croce squarcia quella maschera che impedisce di entrare nella rivelazione del mistero di Dio; distrugge quella finzione che genera malintesi, rifiuti e incapacità di ascolto, fatta di poche o innumerevoli bugie che ciascuno di noi è capace di dire prima a sé stesso e agli altri, e poi a Dio. Nell'era delle *fake news*, ciò che ci dovrebbe spaventare di più è l'incapacità di una ricerca dell'anima che ci condanna ad essere falsi. Il lavoro interiore, invece, quello spirituale, dovrebbe stare al centro dei nostri giorni. In cosa può consistere questo lavoro interiore? Certamente nella preghiera! Quest'anno, preparazione al Giubileo del 2025, è dedicato alla preghiera. Pregare oggi è una sfida da vincere; è un impegno da valorizzare, è una responsabilità vitale; è la via da preferire per un'efficace evangelizzazione; è acqua che bagna il deserto arido dell'anima. La croce ci aiuta a scoprire il valore della preghiera, se questa la ripensiamo alla luce della sua forza e debolezza, del suo mistero e della sua rivelazione, della sua leggerezza e pesantezza.

Forza e debolezza

Il piccolo romanzo di Erick-Emmanuel Schmitt, *Oscar e la dama in rosa*, narra di un bambino malato di leucemia, di nome Oscar. I suoi genitori non hanno il coraggio di dirgli che l'operazione, ultima *chance* per la guarigione, non è andata a buon fine. Nemmeno il suo medico ha il coraggio di parlargli (vive il dramma del fallimento?). L'unica persona che gli dice la verità è che lo accompagna negli ultimi giorni della sua esistenza è 'Nonna Rose', un'infermiera. Nonna Rose suggerisce un'idea geniale ad Oscar. Poiché non avrà modo di vivere una lunga vita, può considerare ogni giorno che passa come dieci anni. E poiché non conosce nemmeno Dio, può scrivergli tutti i giorni una lettera, imparando a fidarsi di lui attraverso la semplice narrazione di

La fede non è altro che la compagnia di Dio che risponde al bisogno legittimo di ogni uomo a un amore incondizionato: pregando l'uomo impara a consegnarsi a questa compagnia e ad attraversare il dolore

ciò che gli accade e l'intelligente sintesi di ciò che ha imparato, registrando la sua crescita nelle tappe fondamentali della vita. Così, al decimo giorno, quello della sua morte, Oscar avrà cento anni, trascorsi in un dialogo serrato con Dio e avendo sperimentato tutte le tappe della vita. L'idea di fondo è che il tempo non è solo quello quantitativo ma anche quello qualitativo. La qualità del tempo si sperimenta nell'intensità con cui lo si vive. Proprio in questa 'intensità', la lettera indirizzata a Dio prende il posto della preghiera, dove temporalità ed eternità si incontrano nella parola, in un dialogo amicale. È come se Oscar, inconsapevolmente, fosse invitato da Nonna Rose ad esercitarsi in una «mistica dell'istante» (José Tolentino Mendonça), in cui l'anima e il corpo, le relazioni e le sensazioni, tutta la vita conduce all'esperienza spirituale nel qui ed ora.

Quando arriva il momento di incontrare per la prima volta il Crocifisso, Oscar e Nonna Rose si ritrovano nella cappella dell'ospedale: luogo silenzioso, di ascolto e di visione esteriore e interiore. Oscar si rivolge prima al Crocifisso e poi a Nonna Rose in un interessante dialogo. Dice Oscar a Dio: «Mi è preso un colpo quando ho visto la tua statua. Insomma, quando ho visto in che condizioni sei, quasi nudo, magrissimo, sulla croce, con ferite dappertutto e la testa che sanguina per le spine e non riesce più a tenersi dritta. Mi ha fatto pensare a me. Non mi è piaciuto per niente. Se fossi stato Dio, come sei tu, non mi sarei lasciato conciare in quel modo». Poi segue il dialogo con Nonna Rose.

«Nonna Rose, non scherziamo. Sei stata una lottatrice. Sei una grande campionessa: non vorrai dare fiducia a uno così?»

«Perché no? Dio ti convincerebbe di più se ti apparisse come un culturista, con il corpo scolpito, i muscoli guizzanti, la pelle oleata, i capelli cortissimi e i minislip super attillati?»

«Be'...»

«Pensaci un attimo Oscar. A chi ti senti più vicino? Ad un Dio che non prova niente o a un Dio che soffre?»

«A quello che soffre, è chiaro. Ma se fossi Dio come lui, se avessi i suoi mezzi, avrei evitato di soffrire.»

«Nessuno può evitare di soffrire, né Dio né tu. Né i tuoi genitori, né io.»

«Va bene. D'accordo. Ma perché soffrire?»

«Appunto. C'è sofferenza e sofferenza. Guardalo bene in faccia. Osservalo. Sembra che soffra?»

«In effetti no. Strano. Non ha l'aria di stare male.»

«Esatto. Perché c'è pena e pena, Oscar, c'è la sofferenza fisica e c'è la sofferenza morale. Quella fisica la subisci, quella morale la scegli.»

«Non capisco.»

«Se ti piantano dei chiodi nei polsi o nei piedi, non puoi far altro che avere dolore. Subisci. In compenso non sei obbligato a star male all'idea di morire. Non sai che cos'è. Quindi dipende da te.»

Sapientemente, Nonna Rose accompagna Oscar nella comprensione del significato autentico della fede: consegnarsi con fiducia a Dio. La disperazione è superata con il dono della pace interiore. Il Crocifisso diventa il segno concreto ed unico di una

vicinanza che rompe il silenzio della solitudine dell'uomo che soffre. Se il dolore non può essere eliminato, la pace lo attraversa e lo supera. La fede non è altro che la compagnia di Dio, che risponde al bisogno legittimo di ogni uomo ad un amore incondizionato.

Quanta sete c'è oggi di compagnia nell'impero della solitudine dell'uomo! Solo chi soffre o ha sofferto può entrare in punta di piedi nel mistero del soffrire dell'altro. Il mondo non è capace di questo,

perché crede solo in una forza che genera lontananza e superiorità, con l'effetto di una continua competizione e indifferenza. È una prospettiva completamente diversa, che impoverisce ciò che è propriamente umano. La croce invece azzera il narcisismo dominante della cultura odierna, nella quale l'unico mantra è vincere a tutti i costi con l'essere dei superman, degli eroi. Gesù invece non è un eroe.

Né Gesù è un eroe né lo è la sua Chiesa. La Chiesa degli Atti degli Apostoli, infatti, non si vergogna di parlare dei propri limiti, delle proprie fragilità. I suoi testimoni non sono degli 'eroi vincenti', ammalati di *hybris*, di superbia. Gli 'eroi vincenti' sono solo precursori di sventura a causa del loro orgoglio. Il testimone di Cristo, invece, è un 'antieroe', che deve spogliarsi delle sue prerogative e delle sue idee progettuali. Questo è possibile in chi sa rimediare nelle sconfitte, come fa Paolo dopo gli insuccessi di Damasco, di Gerusalemme e di Atene. Solo con la crescita nella fede, il Signore apre nuove strade ricoperte di umiltà; solo per chi vive nella speranza c'è un bene più grande che lo attende; solo chi fa della carità il dono di sé può crescere nel perdono. Il testimone allora non è né da ammirare né da imitare (categorie che conducono all'apparire e non all'essere della persona), ma è solo da seguire, cercando l'originalità del proprio cammino. La Chiesa degli Atti non ha nulla del trionfalismo di questo mondo. Non c'è bisogno di una Chiesa clone del mondo, o peggio, che lo imiti o lo scimmioiti.

continua a pagina 5



Il lavoro interiore dovrebbe stare al centro dei nostri giorni e consistere nella preghiera il cui valore risplende alla luce della croce

Così Dio elimina la nostra cattiveria

segue da pagina 4

In che modo la forza e la debolezza della croce possono aiutarci a ripensare la preghiera?

Forse non è colui che esprime tutta la sua potenza; forse è colui che la controlla, che domina sé stesso. Il Dio creatore non è solo colui che dà vita a tutto il creato nei primi sei giorni della creazione, ma è anche colui che si riposa nel settimo giorno; è colui che controlla la sua forza, la sua potenza. All'uomo, perciò, è chiesto di fare lo stesso: di riposarsi nel settimo giorno, per controllare la sua forza, per dominare se stesso. E come? Lasciando fare al Dio creatore. Il settimo giorno, quello del riposo, è dedicato alla preghiera perché è il tempo e lo spazio del 'lasciar fare'. L'uomo è come la creta nelle mani del vasaio. Ce lo insegna la scuola del profeta Geremia, che è invitato da Dio a scendere nella bottega del vasaio, dove ascolterà la sua parola. Nell'immagine del vasaio che lavora la creta (Ger 18,2-6) c'è tutta l'opera del creatore. Se il vaso si guasta, egli prova e riprova di nuovo a ricomporlo con le sue mani. Di solito, noi pensiamo che la creta si lasci modellare passivamente, ma non è così. Le mani del vasaio fanno pressione su di essa e così la modellano; e la creta, controllando la forza della sua resistenza, rende possibile alle mani del vasaio di darle una forma. Il lavoro della creazione, allora, consiste in un 'fare' e 'rifare', insieme ad un 'lasciar fare'. Così la preghiera è un 'lasciar fare', in un continuo fare e rifare ciò che si guasta. Essa consiste sempre in un ricreare, non senza la partecipazione dell'uomo.

La preghiera è, per essenza, esperienza della misericordia di Dio, perché la misericordia è la *caritas operativa et effectiva* di Dio (San Tommaso D'Aquino), che rinnova l'uomo in ogni momento della sua vita. Gesù dalla croce è quel Figlio che lascia fare al Padre. Senza il 'lasciar fare', nella nostra vita spirituale non ci sarà un rinnovamento interiore, non ci sarà una vita nuova. Il 'lasciar fare' della preghiera è il segno spirituale di una 'corresponsabilità' della propria salvezza. Vale anche per la

La preghiera è un «lasciar fare» a Dio, è un atto creativo che si compie con la partecipazione dell'uomo chiamato a essere corresponsabile della propria salvezza

preghiera ciò che sant'Agostino diceva: «Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te».

Non credo sia un caso che la preghiera del 'Padre nostro', nella sua versione mattea, sia preceduta dall'esortazione di non sprecare le parole, perché non a forza di parole Dio ci ascolterà (Mt 6,7). Ciò mette in risalto che anche nella preghiera può manifestarsi la violenza, la forza che non si controlla: quella pressione che si vorrebbe esercitare su Dio perché faccia la nostra volontà. Dobbiamo, invece, imparare a pregare nella debolezza, in quell'abbandono fiducioso del 'lasciar fare', che non è mera passività, è invece 'un atto creativo'.

Sì, la preghiera è un atto creativo, nel quale Dio mi crea e mi ricrea nel limite della mia croce. Nella preghiera Dio mi fa 'soggetto' nel silenzio dell'ascolto creativo. È l'esperienza di Abramo, colui che 'ardisce parlare' al suo Signore perché risparmi Sodoma (Gen 18,16-33). Leggendo il brano, si assiste ad un tira e molla di richieste e concessioni. Abramo emerge dal racconto come chi consegue, richiesta dopo richiesta, una progressiva consapevolezza di poter stare davanti a Dio come 'soggetto', come interlocutore riconosciuto. Nessuno prima di Abramo ha osato tanto. È lui il primo che sperimenta la forza e la debolezza della preghiera nell'intercessione.

Mistero e rivelazione

Durante la sua reclusione, nel 1897, Oscar Wilde scrisse una lettera indirizzata a Bosie, il suo 'affezionato amico', dal titolo *De Profundis*. Nella prima parte egli traccia il frivolo stile di vita che lo conduce in carcere. La 'superficialità' è, per lui, quel peccato che conduce alla rovina, che non fa prendere sul serio la vita, che non ti mette in gioco, che non ti fa rischiare e crescere.

Nella seconda parte egli traccia il suo cammino spirituale, in cui medita sulla figura di Gesù con la quale si identifica nella condizione di prigioniero. Il dolore, la sofferenza diventa l'oggetto della sua meditazione. Egli scrive così: «Gli ecclesiastici e tutti coloro che discorrono a vanvera parlano a volte della sofferenza come d'un mistero. In realtà è una rivelazione. Si scoprono cose mai prima percepite... Dietro la Gioia e il Riso può nascondersi magari un brutto temperamento, un temperamento aspro, duro, insensibile. Ma dietro il Dolore è



sempre il Dolore. La Sofferenza, al contrario del Piacere, non reca mai maschere».

Cosa c'è dietro la nostra gioia e il nostro riso? Cosa si nasconde dietro lo scherzo e la ricerca spasmodica di divertimento? Gesù sceglie la via della croce per affrontare la rete dei rifiuti, dei malintesi, dell'incapacità di ascoltare: quella rete che costringe l'uomo ad essere prigioniero di sé stesso. Non è forse Gesù stesso che chiese ai suoi primi discepoli di lasciare le reti? In verità, egli lo chiede ad ogni discepolo che lo voglia seguire nel cammino di liberazione; lo chiede ad ogni cuore in cerca di «una voce sottile di silenzio» (1 Re 19,12) per superare la difficile interpretazione delle parole, dei miracoli e degli esorcismi: lui che è accusato di scacciare i demoni nel nome di Beelzebub (Mc 3,22). Ma dietro il suo dolore c'è solo il dolore; dietro il suo dolore c'è la verità che si rivela, dietro la croce c'è un mistero che si rivela; c'è una voce che va ascoltata; c'è una luce che rischiara le tenebre; c'è la bellezza: «Splendore della verità» (Platone). La verità si rivela nella fragilità dell'esistenza. Anzi, la verità è fragile! Scrive poeticamente Angelo Casati: «Una verità fragile mi mette in cammino, so che è nascosta, come un'acqua che passa sotto terra. A volte me ne vado come se sotto terra non accadesse niente, non ho fiuto per il pulsare dell'acqua, l'unico pozzo che conosco è il mio. Sta in cammino. La verità è da cercare... Dire che la verità è fragile non è rimpicciolirla, non è attentato. Attentato è rinchiuderla in case senza finestre, senz'aria di respiro. Dire fragile la verità è sentirsi chiamati a una custodia tenera, è passare con venerazione sul terreno. Come osava Francesco di Assisi. Di cui si racconta che raccogliesse da terra ogni pezzetto di carta scritto. Diceva che in esso poteva esserci il nome di Dio e perciò non lo si

poteva distruggere».

Alla luce della croce, la preghiera è mistero e rivelazione della verità. La preghiera che nasce dalla sofferenza, dall'assunzione della fragilità stessa dell'uomo, apre alla verità di chi siamo davvero. La preghiera è allora rivelazione di ciò che siamo; è espressione di un'interiorità nascosta. Dimmi come preghi e ti dirò chi sei. La preghiera ci toglie dall'imbarazzo della maschera, dalle contorte fughe del peccato, per introdurre nel «perdonabile, imperdonabile» (Valerie Tong Cuong), dove la redenzione è possibile solo se lo sguardo contemplativo si fissa su ciò che è nobile, innocente, bello. La preghiera è un abissarsi nella miseria ed un elevarsi verso la verità. Resterà sempre attuale in ogni tempo e per ogni uomo il grido di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (Mc 15,34), come la preghiera che dice la verità sul chi è Gesù di Nazaret: è il Figlio di Dio, colui che resta fedele al Padre nella fragilità della consegna di sé nello Spirito Santo. La preghiera che nasce dalla sofferenza sarà sempre rivelazione del mistero dell'uomo e di Dio: mi dice chi sono, mi rivela, mi smaschera, mi spoglia dell'uomo falso e mi eleva.

Leggerezza e pesantezza

In uno dei romanzi più conosciuti di Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, si narra la storia di un gruppo noto come "il Quartetto di Kundera", composto da Tomáš (chirurgo), la sua compagna Tereza (una fotografa), la sua amante Sabina (una pittrice) e un altro amante di Sabina, Franz (un professore universitario). Questi quattro personaggi vengono seguiti nelle loro vite fino alla fine del romanzo, conducono al filo rosso dell'intreccio narrativo. In questo

intreccio di storie regna l'opposizione pesante-leggero, che si rivela la più misteriosa e la più ambigua tra tutte le opposizioni. Il leggero e il pesante emergono fin dall'inizio del romanzo. In una notte insonne, infatti, Tomáš incaspa in un dilemma che non trova soluzioni, che lo inquieta e gli lascia un peso allo stomaco: un certo malessere spirituale. Scrive Kundera: «Dal primo giorno dell'occupazione, gli aerei militari russi sorvolavano Praga tutta la notte. Tomáš si era disabituato a quel rumore e non riusciva a prendere sonno. Rigirandosi accanto a Tereza addormentata, si ricordò di quello che lei gli aveva detto anni prima durante una conversazione senza importanza. Stavano parlando di un amico di Tomáš, Z., e lei aveva dichiarato: «Se non avessi incontrato te, mi sarei certamente innamorata di lui».

Già allora quelle parole avevano messo addosso a Tomáš una strana malinconia. Si era infatti reso conto all'improvviso che era soltanto un caso se Tereza amava lui e non l'amico Z. E che, oltre al suo amore realizzato per Tomáš, esisteva nel regno delle possibilità un numero infinito di amori non realizzati per altri uomini. Tutti noi consideriamo impensabile che l'amore della nostra vita possa essere qualcosa di leggero, qualcosa che non ha peso; riteniamo che il nostro amore sia qualcosa che doveva necessariamente essere; che senza di esso la nostra vita non sarebbe stata la nostra vita. Ci sembra che Beethoven, in persona, torvo e scapigliato, suonò al nostro grande amore il suo «Es muss sein!» (deve essere). Tomáš ripensava ora a quell'osservazione di Tereza sull'amico Z., e constatò che dalla storia d'amore della sua vita non risuonava nessun «Es muss sein!» (deve essere), bensì un «Es

könnte auch anders sein»: poteva benissimo essere altrimenti.

Sette anni prima, all'ospedale della città di Tereza era stata scoperta per caso una forma insolita di meningite e il primario dell'ospedale di Tomáš era stato chiamato per un veloce consulto. Il primario, però, aveva per caso la sciatica, non poteva muoversi, e al posto suo all'ospedale di provincia aveva mandato Tomáš. In città c'erano cinque alberghi, ma Tomáš era sceso per caso proprio in quello dove lavorava Tereza. Per caso prima della partenza del treno gli era rimasto un po' di tempo libero per andare a sedersi al ristorante. Tereza era per caso di servizio e per caso serviva al tavolo di Tomáš. Erano stati dunque necessari sei casi fortuiti per spingere Tomáš verso Tereza, come se lui, da solo, non ne avesse avuto voglia.

Era tornato in Boemia a causa di lei. Una decisione così fatale si fondava su un amore a tal punto fortuito che non sarebbe esistito affatto se il suo capo sette anni prima non avesse avuto la sciatica. E quella donna, quell'incarnazione della casualità assoluta, era ora distesa accanto a lui e respirava profondamente nel sonno. Era già notte avanzata. Sentiva che cominciava a fargli male lo stomaco, come gli accadeva spesso nei momenti di malessere spirituale. Il respiro di lei si trasformò una o due volte in un leggero russare. Tomáš non sentiva dentro di sé alcuna compassione. L'unica cosa che sentiva era una pressione allo stomaco e la disperazione di essere tornato.

Leggerezza o pesantezza dell'amore? La pesantezza della croce, la necessità della morte di Gesù e la sua gloria sono tre concetti biblici strettamente legati. Se il valore di un uomo si riconosce dalla capacità di portare pesi, nella pesantezza della croce c'è la leggerezza dell'amore come sintesi ineguagliabile della gloria di Dio, del suo peso. Dare un peso alle cose, alle persone e alla vita è riconoscere il loro valore.

L'illusione di evitare la fatica spazza via anche la gioia del riposo. È il peso che si dà alla vita che la fa apprezzare in ogni suo istante. Nei vangeli Gesù è sottoposto alla *necessitas (dei)* della croce, a quel peso che non è né una fatalità né un destino e neppure la volontà di un Dio che vorrebbe il sacrificio. Nella

Compiere un atto di affidamento nella preghiera non vuol dire però ricorrere a un atto magico, né comporta l'abbandono del pensare, la resa di ogni logica

passione di Cristo, innanzitutto, c'è una *necessitas* umana: il giusto può solo essere rifiutato e perseguitato dal mondo.

È sempre accaduto (cf. Sap 1,16-2,20); è sempre presente nella memoria di ogni storia; è sempre possibile nell'orizzonte di ogni futuro. Ma c'è anche una *necessitas* divina: se il giusto, nel nostro caso Gesù, vive conformemente alla volontà del Padre suo, lo fa nella libertà e per amore. Leggerezza e pesantezza sono superati dalla libertà dell'amore. Se manca la libertà all'esperienza dell'amore, tutto è solo fatica e peso; se alla libertà manca l'esperienza e l'indifferenza. Amare nella libertà vuol dire, invece, «voglio che tu (che questo) ci sia» (Josef Pieper).

La *via crucis* non sottostà ad alcun "destino" né al "caso". Essa rivela l'autentico amore, vissuto nella libertà: l'unico che allontana il male dal mondo; l'unico che sa affrontare il mistero dell'iniquità; l'unico che non moltiplica la forza della violenza e non lascia che le tenebre vincano la luce. Oggi un grido di dolore sale al cielo dalle città e dai paesi in guerra. È il grido disperato dei crocifissi della storia.

Un cammino è necessario ed è quello della preghiera, che non deve essere confusa con un atto magico: abbandono del pensare, resa di ogni logica, dissoluzione di ogni consistenza. A ragione il cardinale Angelo Comastri dice: «La cattiveria è il vero male dell'uomo: liberarsene è opera sua, senza dubbio; ma gli è impossibile senza l'aiuto di Dio: è questo il grande motivo della necessità della preghiera dell'uomo» (in *Pregare oggi. Una sfida da Vincere*). E, sempre il cardinale Comastri, citando il romanzo di Aleksandr Solženicy'n *Una giornata di Ivan Denisovi*, invita a pregare così: «Signore, togliaci dal cuore la schiuma della cattiveria». L'immagine della 'schiuma' rende benissimo l'idea della cattiveria, intesa come dispersione dell'inconsistente, con le sue piccole bollicine vuote e agitate. Alla luce della croce, la preghiera si rivela come liberazione dell'empietà dal nostro cuore; come resistenza e perseveranza nella tribolazione della persecuzione; come manifestazione di un'innocenza che si identifica con l'amore. Qui, innocenza, amore e preghiera fanno un tutt'uno nella consegna di se stessi, rendendoci «saldi nella speranza della gloria di Dio» (Rom 5,2).



L'INIZIATIVA

La famiglia si racconta

Prenderà il via questo pomeriggio, alle 16:30, presso la parrocchia San Pietro Apostolo di Scafati, guidata da don Luca Tufano, il percorso «La famiglia in cammino con Gesù», pensato per accompagnare le coppie di sposi, anche quelle unite in matrimonio solo con rito civile. Sarà il Cineteatro della parrocchia ad accogliere i partecipanti che saranno guidati, nei vari appuntamenti, a cadenza mensile, da due coppie di sposi: Pasquale Violante e Carla Aramo, Vittorio Ciancio e Maria Elisabeth Sicilia. «Questo percorso ha avuto una lunga gestazione - spiega Pasquale Violante, diacono permanente - e sono contento che finalmente abbia preso vita. Credo sia importante per le comunità parrocchiali accompagnare gli sposi: il matrimonio infatti non è un'opera compiuta ma un progetto aperto. E per portarlo avanti è importante poter vivere anche momenti di ascolto e confronto con altre coppie di sposi. Ecco perché, durante gli incontri in programma, i coniugi vivranno occasioni per raccontarsi, per condividere la propria esperienza coniugale». Per favorire la partecipazione, gli organizzatori hanno assicurato un servizio di animazione per i bambini. Il calendario degli appuntamenti sarà comunicato durante l'incontro di questo pomeriggio.

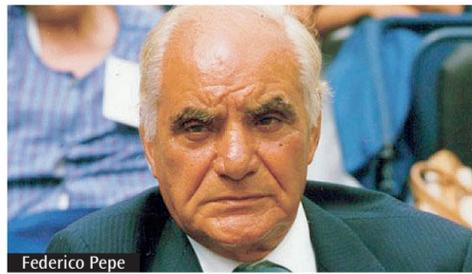
Insieme per un grato ricordo di Federico Pepe

L'Unione amici di Lourdes e Santuari italiani si è ritrovata a Sant'Anastasia nel venticinquesimo anniversario della morte del fondatore

La parrocchia Santa Maria La Nova in Sant'Anastasia ha accolto ieri sera, 24 febbraio, il ricordo emozionante e grato di Federico Pepe, fondatore dell'Unione amici di Lourdes e Santuari italiani (Ualsi), nel venticinquesimo anniversario della morte. I soci dell'Ualsi si sono ritrovati non solo per vivere insieme la Celebrazione

eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, ma anche per inaugurare una mostra fotografica dedicata al fondatore e approfondire la sua figura attraverso il racconto di chi l'ha conosciuto.

Nato a Sant'Anastasia il 15 novembre del 1915, secondo di otto figli, a nove mesi Pepe si ammalò di poliomielite. Nonostante i limiti fisici causati dalla malattia, riesce però a finire gli studi, a lavorare come grossista di frutta, a coltivare la passione per la musica e il pianoforte. Purtroppo, di ritorno dal viaggio a Roma per l'anno Santo del 1950, Pepe rimane coinvolto in un incidente che lo costringerà sulla sedia a rotelle: a soli 35 anni, perde la gioia di vivere e cade in depressione. Gra-



Federico Pepe

zie all'insistenza di amici e familiari, decide di andare in pellegrinaggio a Lourdes dove inizia a pregare non solo per sé ma anche per un uomo che, seduto accanto, gli stringeva la mano: «Immediatamente sentii una pace profonda calarmi

nell'animo. La rabbia che sentivo dentro era scomparsa. Vedevo le cose in una luce nuova», raccontò lo stesso Pepe. Decide così, insieme a un gruppo di amici, di fondare un'associazione di volontariato per l'assistenza ai disabili. Eretta Pia Unio-

ne nel 1973, l'Ualsi diventerà fondazione nel 2000, ad un anno dalla morte di Federico Pepe che aveva inteso dato vita anche al Villaggio della Fratellanza, alle pendici del Monte Somma: una struttura polifunzionale dove le persone affette da disabilità possono essere accolte e seguite.

«Il suo ricordo risplende ancora vivo tra di noi e il suo carisma continua a ispirare le nostre azioni quotidiane. La sua vita, caratterizzata da dedizione per i malati e i disabili, da saggezza e fede incrollabile, ha creato un'eredità preziosa che continua a vivere nei cuori di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo», ha dichiarato il presidente della Fondazione Ualsi, don Raffaele Rianna.

Michael Severance, direttore della sede romana dell'Istituto Acton, ha inaugurato lo scorso 10 febbraio l'edizione 2024 della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola

Così Gesù insegna etica ed economia

DI MARIANGELA PARISI

Anche quest'anno, il percorso formativo della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola è iniziato nel segno dell'economia. Ad inaugurare l'edizione 2024, lo scorso 10 febbraio, è stato infatti Michael Severance, direttore della sede romana dell'Istituto Acton, realtà che dal 1990 promuove la ricerca e la formazione in campo economico alla luce del vangelo e della dottrina sociale della Chiesa. «Non aspettavate che io possa svelarvi come si guadagnano 4.000 euro al mese con la *network marketing* o che vi parli del grande valore del *bitcoin* - ha infatti precisato Severance all'inizio del suo intervento - ma parleremo del gran valore della 'perla nascosta', e dei talenti nascosti e di come guadagnare la salvezza». Tema dell'intervento è stato infatti «Le parabole: le grandi perle sull'etica sociale», che Severance ha sviluppato alla luce dell'ultimo libro di uno dei fondatori dell'Istituto, padre Robert Sirico, *L'economia delle parabole*, edito da Cantagalli.

«Dall'economia, sia al tempo di Gesù sia nella nostra epoca, impariamo tante lezioni morali rispetto all'agire umano che non solo possono contribuire a migliorare la società ma, più largamente, contribuiscono al nostro vero bene, ci aiutano nel percorso personale di ricerca della salvezza. Ecco perché Gesù parlava di tanti aspetti della vita: del lavoro, del mercato, dello scambio, persino dei soldi e degli investimenti. Ma se fosse stato solo un messia 'economico', una specie di Milton Friedman, Gesù avrebbe parlato solo di come massimizzare il profitto e non di come massimizzare l'amore. Ma lui non era il messia che sognava Giuda Iscariota», ha sottolineato il direttore.

«Gesù», ha ricordato Severance, usava vari metodi «per insegnare la materia del Regno di Dio e come prendere parte ad esso. Soprattutto, lui, la Parola fatta carne, insegnava con l'esempio. La sua vita libera, virtuosa e santa, in un certo senso, bastava e avanzava come insegnamento concreto. Ma, noi uomini, abbiamo intelletti che dubitano, emozioni che si alterano, volontà non libere ma schiavizzate dai vizi e piaceri vari. Ecco perché Gesù usava le parabole

- ha continuato Severance -. Esse sono prima di tutto un metodo per sviluppare quello che il nuovo santo inglese, Giovanni Enrico Newman, ha voluto chiamare «l'immaginazione morale» che viene spesso definita così dai filosofi: «Provare a comprendere scenari possibili, gli interessi, i valori di un'altra persona o di una cosa, prefigurando il sentimento, visualizzando le circostanze, o meditando sulla passione, dolore o piacere che andrà a nascere dall'interazione con quella persona o con quella cosa». Come metodo didattico, questa specie di *storytelling*, questo modo di raccontare storie, stimola il nostro ascolto, esattamente come quando i genitori leggono favole ai bambini per far fantasticare di un regno e un principe fittizio così che capiscano una lezione morale attraverso bellissime immagini e emozioni - ha spiegato il direttore dell'Istituto Acton -. Nello sviluppo dell'immaginazione morale, riempiamo le nostre teste con immagini e i nostri cuori con emozioni».

E richiamando poi san Tommaso d'Aquino, Severance ha ricordato che il teologo domenicano parlava a tal proposito di «fantasmi» per riferirsi «a delle chiare, reali e soprattutto commentate immagini ed emozioni che attirano la nostra volontà per compiere il bene e per evitare il male. I "guru di self-help", di auto-aiuto, parlano di memoria pittografica. Come fa Veron Howard nel libro *Psycho pictography*: tramite le fantasie riusciamo ad aver non solo una chiara idea oppure visione delle circostanze morali da discernere ma anche un chiaro motivo che stimola: ad esempio la gioia che ci aspetta da una azione virtuosa oppure il dolore del rammarico dell'aver scelto il vizio. Scientificamente parlando, sia Gesù che i guru sono coerenti con le ultime scoperte di *visual learning*, apprendimento visivo, ed *emotional intelligence*, intelligenza emotiva». Anche papa Benedetto XVI, ha ricordato il direttore Michael Severance, ha scritto che «le parabole costituiscono senza dubbio il cuore della predicazione di Gesù», esse infatti trasmettono, sia ieri che oggi, significati trascendenti e producono effetti diversi a seconda dell'ascoltatore. Pensiamo a quan-

te interpretazioni diverse della parabola del figliol prodigo abbiamo sentito, perché ciascuno di noi ha abbandonato la Casa del Padre in diversi modi ed è ritornato in altrettanti modi diversi. Oppure prendiamo l'esempio della parabola dei talenti: di quanti doni abbiamo sentito parlare come «sprecati», a seconda delle conoscenze dei nostri padri spirituali rispetto alle nostre diverse insicurezze e i nostri timori? Anche per quanto riguarda l'economia, uno dei motivi per cui le parabole rimangono sempre attuali è proprio perché, a prescindere dal nostro contesto personale, le verità fondamentali sulla dimensione lavorativa e della vita politico-economica in generale rimangono invariate: anche a fronte dei cambiamenti tecnologici, boom demografici, centinaia di rivoluzioni, guerre, e anche considerando miliardi di stili di vita diversi, dopo duemila anni gli insegnamenti di Cristo, pure dal solo punto di vista economico, sono sempre validi.

continua a pagina 7



Da San Francisco a Roma seguendo padre Robert Sirico

A ispirare l'intervento di Severance è stato l'ultimo libro del sacerdote americano, dedicato al rapporto tra Vangelo ed economia



Michael Severance

Nell'intervento all'inaugurazione della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola, lo scorso 10 febbraio, Michael Severance, direttore dell'Istituto Acton di Roma, ha iniziato il suo intervento presentandosi come «figlio intellettuale e spirituale» di padre Robert Sirico, autore de *L'economia delle parabole* (edizioni Cantagalli), libro fonte per il suo intervento inaugurale. «In copertina - ha sottolineato Severance - c'è l'immagine del figliol prodigo, forse la parabola più amata da padre Sirico, che si descrive spesso come un "ricoverito" al cattolicesimo, essendo cresciuto in un contesto cattolico - con genitori italiani, figli di emigranti originari di Sarno - dal quale però, come tanti figli, si era allontanato. Dopo aver passato anni a protestare contro la Chiesa e le sue tradizioni, - ha raccontato ancora Severance - padre Sirico decise di entrare in Seminario e divenire prete. Negli anni novanta, poi, si è impegnato nella fondazione

dell'Istituto Acton per poter promuovere la ricerca e la formazione nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, particolarmente per i temi che sono un incrocio tra economia, teologia ed antropologia morale. Se fosse qui con noi - ha aggiunto Severance - padre Sirico avrebbe applaudito questa bellissima iniziativa della Scuola sociopolitica e imprenditoriale perché è precisamente il tipo di formazione che tenta di ispirare sin dal 1990». Americano, Michael Severance ha conseguito la laurea in filosofia e lettere umane presso l'Università di San Francisco e un master in filosofia e lingue moderne presso l'Università di Oxford. Attualmente dirige la sede romana dell'Istituto Acton, una realtà che sostiene la formazione in campo economico insistendo sulla connessione che può esistere tra virtù e pensiero economico, coniugando i principi del libero mercato con quelli cristiani.

Nuova presidenza per l'Azione cattolica di Nola

Lo scorso 12 febbraio il Consiglio diocesano ha scelto la squadra che affiancherà il presidente Vincenzo Formisano nel triennio

DI DOMENICO IOVANE

L'Azione cattolica della diocesi di Nola ha eletto la nuova Presidenza per il triennio 2024-2027. Lo scorso 12 febbraio, nel 44esimo anniversario dell'uccisione di Vittorio Bachelet, storico presidente dell'Azione cattolica italiana, il Consiglio diocesano dell'associazione nolana si è ritrovato nella sede presso il palazzo vescovile per eleggere i

vicepresidenti del settore adulti, quelli del settore giovani, il responsabile e il viceresponsabile dell'Azione cattolica ragazzi (Acr), l'amministratore e il segretario. La nuova squadra affiancherà il presidente Vincenzo Formisano, nominato dal vescovo di Nola, Francesco Marino, alla guida dell'associazione diocesana per un secondo mandato che, spiega il presidente, si svolgerà nell'«orizzonte comune tracciato dal documento assembleare che come associazione abbiamo votato durante l'assemblea del 28 gennaio e dal quale emergono alcune priorità. Tra queste, in particolare, il recupero sempre maggiore della dimensione associativa per quello che significa in pienezza e che non vuol dire ripiegarsi su sé stessi. L'Ac è una

sceita vissuta nella dimensione ecclesiale. L'associazione esiste nella Chiesa e per la Chiesa. Dobbiamo diventare sempre più consapevoli di cosa significa essere Ac: farci servi e respirare con tutta la Chiesa, e nel nostro specifico con tutta la Chiesa di Nola», ha commentato Formisano. Questi i nomi degli eletti come membri della Presidenza: Nunzia Paola Sallusto, della parrocchia Santa Maria Assunta in Duomo di Nola, è stata scelta come segretario; Nicola Sergianni, della parrocchia San Pietro Apostolo in Scafati, come amministratore; Mariarosca Scognamiglio, della parrocchia San Francesco d'Assisi in Sant'Anastasia, e Carmine Martiello, della parrocchia Santa Maria delle Vergini in Scafati, sono invece i nuovi vicepresidenti adulti; Clelia

Rocchino, della parrocchia Sant'Alfonso de' Liguori in Torre Annunziata e Franco Parmarosa Tagliaferro, della parrocchia San Francesco d'Assisi in San Giuseppe Vesuviano, ricopriranno l'incarico di vicepresidenti giovani; responsabile per l'Acr sarà, infine, Pasquale Cirillo, della parrocchia San Pietro Apostolo in Scafati, il viceresponsabile Acr sarà Chiara Dono, della parrocchia San Sebastiano Martire in Marigliano. Presente al Consiglio dello scorso 12 febbraio anche l'assistente unitario don Luigi Vitale che ha guidato i presenti nella preghiera d'introduzione al momento elettivo molto atteso dai 5000 soci che aderiscono all'Azione cattolica nolana attraverso più di 80 realtà associative parrocchiali. «L'augurio

La presidenza dell'Azione cattolica di Nola per il triennio 2024-2027



che faccio all'Ac di Nola per questo triennio è quello di essere capace di portare una ventata di coraggio, di speranza e di fiducia nel mondo perché questa è la realtà che vivono i laici - ha dichiarato don Vitale -. Auguro all'associazione di riuscire a portare la presenza di Gesù e il suo stile, la sua capacità di vicinanza e

prossimità, necessari proprio in questo momento in cui viviamo una condizione storica particolare, fatta di grandi cambiamenti e smarrimenti. I laici di Ac siano quella presenza nel mondo che porta avanti la missione della Chiesa a contatto con le realtà quotidiane».

continua a pagina 7

A un passo dal Signore con i francescani

Dal 6 al 17 marzo la comunità cristiana San Pietro Apostolo e Immacolata vivrà una missione popolare

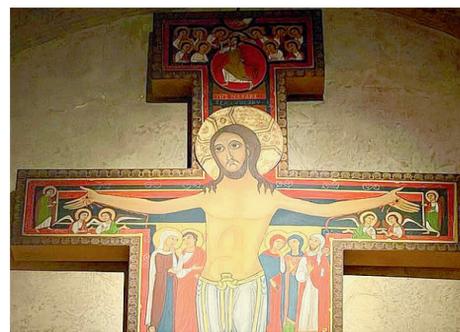
DI DOMENICO IOVANE

La comunità interparrocchiale San Pietro Apostolo e Immacolata Concezione di Cicciano vivrà «A un passo da Te», missione popolare francescana, in programma dal 6 al 17 marzo. Saranno giorni di preghiera e di incontro, durante i quali i frati e le suore missionari visiteranno le famiglie ciccianesi per annunciare il Vangelo e portare

consolazione. «La missione nasce dalla volontà del Consiglio pastorale parrocchiale di dare nuovo slancio alla vita della comunità, priorità emersa dal Cammino sinodale che stiamo facendo - ha dichiarato il parroco don Mariano Amato -. Dopo il Covid la comunità si è chiusa e così si è pensato di accogliere questa esperienza anche per avvicinare chi è più lontano, facendo nostro lo spirito di San Francesco fatto di gioia, condivisione e fraternità». Ricco il programma che prevede, ogni giorno, le lodi mattutine, alle 8:30 e, dalle 9:00 alle 13:00, l'esposizione eucaristica e le confessioni nella chiesa dell'Immacolata. Anche nella chiesa di Sant'Anna sono previste le confessioni dalle 9:00

alle 12:30. Le giornate prevedono la Celebrazione eucaristica nella chiesa di San Pietro alle 19:00. Mercoledì 6 marzo sarà il vescovo di Nola, Francesco Marino, a presiedere la Santa Messa che, con il mandato alla missione, darà il via all'esperienza d'annuncio. Tutta la comunità è coinvolta nel cammino che si svilupperà negli undici giorni in calendario: sono previste attività per ogni fascia d'età e per tutti i gruppi parrocchiali. I missionari, inoltre, saranno presenti nei centri di ascolto aperti in sezione del territorio parrocchiale. L'esperienza della missione popolare francescana prevede un doppio momento finale: a sorpresa, nella serata del 16

marzo, e la Santa Messa di domenica 17 marzo, in piazza Mazzini. Padre Massimiliano Scarlato, referente per le missioni al popolo dei Frati minori della provincia napoletana del Sacro Cuore di Gesù, sarà uno dei missionari presenti a Cicciano: «Abbiamo la gioia di condividere insieme alla comunità interparrocchiale di Cicciano questo momento di grazia nel tempo forte della Quaresima. La missione popolare diventa un tempo in cui, attraverso la preghiera comunitaria, la visita alle famiglie, gli incontri di catechesi, possiamo metterci in ascolto ancora più forte del progetto che Dio ha per ognuno di noi e per la comunità. Per noi francescani è naturale andare e annunciare la bellezza



Il crocifisso di San Damiano che parlò a San Francesco d'Assisi

dell'incontro con il Signore». Quella della missione a Cicciano sarà un'esperienza di fede che intreccerà le esigenze personali con quelle comunitarie evidenziate ancora Scarlato: «La comunità vivrà dei momenti forti ogni giorno e così insieme si seguirà un itinerario per fare delle scelte

non solo dettate dal momento ma anche profetiche per sé stessi e per gli altri. Avremo la possibilità di incontrare ammalati, giovani e famiglie e con il linguaggio della Quaresima accoglieremo l'invito del Mercoledì delle ceneri: convertirvi e credere al Vangelo».



«L'attualità della vita quotidiana delle parabole è un prezioso strumento nel cammino di fede»

segue da pagina 6

Partendo quindi dalla premessa che «per "economia" non intendiamo solo la compravendita, né la semplice contabilità, ma la disciplina che chiarisce le conseguenze della scarsità di risorse nel mondo materiale, lo studio dell'intera e complessa natura dello scambio, del commercio e del modo in cui l'essere umano contribuisce ad esso», Severance ha precisato che il suo intervento non mirava a ricavare dalle parabole una teoria o una teologia economica, né tanto meno un'ideologia politico-economica, «così come non intendendo dare l'impressione che Gesù abbia narrato queste parabole per promuovere un sistema politico o un'idea politica e economico - ha aggiunto - ma evidenziare la dimensione economica che le parabole hanno dal momento che non è possibile parlare della vita umana senza fare riferimento all'economia. In un certo senso quindi, l'attualità delle parabole non è poi così sorprendente, perché per molti versi la vita quotidiana è rimasta invariata nei suoi tratti essenziali. Le lezioni ispirate dalla vita economica - il modo in cui procuriamo il cibo, i vestiti, una casa, come gestiamo il denaro, come ci rapportiamo con le varie classi sociali, come compriamo, come e cosa vendiamo, dove lavoriamo, come trattiamo i

nostri superiori e dipendenti - danno senso al mondo. E questi sono tutti temi che Gesù affronta in modo da per suscitare domande sulla salvezza». Come dimostra la parabola del buon samaritano «che mi ha sempre affascinato perché rimanda all'esperienza del Good Samaritan di Phoenix, un ospedale che ha provato a fare ciò che Gesù ci ha insegnato 2000 anni fa, "Va' e anche tu fa' lo stesso", spingendo un esercito di operatori sanitari, cristiani e non, a mandare avanti questa magnifica impresa, non nel deserto della Terra Santa ma nel deserto dell'Arizona», ha raccontato Severance che, soffermandosi poi sul racconto dell'evangelista Luca, ha spiegato che «senza dubbio il buon samaritano rappresenta l'undicesimo comandamento: "Ama il prossimo come te stesso". Come ha scritto padre Sirico - precisa il direttore - il samaritano aveva "disponibilità economica sufficiente" per poter coprire tutti i relativi costi per la ripresa della vittima: è benestante, senza alcuno dubbio; è sicuramente un mercante di successo che conosceva benissimo la strada tra Gerico e Gerusalemme, avendo percorso quella rotta commerciale tante volte. Conosceva tutte le strutture nella zona e aveva ottimi rapporti con gli albergatori che si fidavano di lui». Invitando all'immaginazione morale, Michael Severance ha quindi presenta-

to l'immagine dello sventurato che il samaritano aiuta: «Non è stato solo picchiato. Lo vediamo sanguinante, con contusioni sicuramente sulla fronte, sulle gambe, con qualche costola fratturata. Grida aiuto. E poi perde i sensi. Avrà un occhio infiammato dalla sabbia che i ladri gli hanno gettato in faccia per accecarlo e per poi dare due colpi forti nello stomaco che è collassato dopo il trauma. Sicuramente l'altro occhio si è chiuso dal gonfiore avendo ricevuto altri colpi in faccia. È umiliato. Non vuole tornare a casa per la vergogna di aver fallito e perso tutto. Inoltre è nudo ed è stato gettato in una fossa, lasciato come preda ai roditori, ai serpenti, e agli avvoltoi. Ha una sete immensa. Ha sicuramente delle perdite interne. Ecco lo stato in cui si trova. Ecco perché giudichiamo la freddezza polare del sacerdote e del levita - ha sottolineato il direttore -. Ecco perché giudichiamo eroico l'amore del samaritano. Ecco perché nel deserto di Phoenix sono arrivati altri migliaia di "sosia" del buon samaritano che continuano il suo lavoro. Tutto le immagini brutali che la meditazione su questa parabola ha suscitato portano ad una conclusione: lo sfortunato aveva bisogno di aiuto materiale cui si è risposto con mezzi materiali». Il protagonista della parabola è per questo definito dal direttore dell'Istituto Acton, Severance, un vero e proprio *business man* che però risponde al bisogno soprattutto con un immenso cuore: «Si intuisce che il samaritano provvede anche alla tranquillità spirituale della vittima che viene assicurata ad una cura continuativa. Non è tanto importante l'ammontare della somma di denaro che il samaritano dona per compiere l'atto di carità. Alla fine importa il suo impegno spirituale per lasciare l'infortunato con la certezza della cura, almeno fino alla sua guarigione». E non solo, conclude il direttore: «Il buon samaritano è buono anche come investitore. Investe nella vita degli altri. Investe nelle strutture di assistenza con le sue spese. Tutto quello che spende per l'uomo mezzo morto ravviva non solo lui ma forse una grande parte della economia sofferente. Quello che risulta del suo altruismo, come diciamo in inglese, è *trickle down economics*, un'economia che gocciola e riempie il mercato di altre opportunità e di ricchezza. Così, altri buoni samaritani sono potenziati economicamente e poi moralmente e spiritualmente. Si tratta di un eccellente esempio di chi investe i mezzi propri con immensa cura e amore per gli altri e, di conseguenza, aiuta a creare un mondo migliore. Un mondo pieno di buoni samaritani».

LA SCUOLA

Dodici anni fa il via

La Scuola di formazione all'impegno sociopolitico della diocesi di Nola nasce nel 2012 per iniziativa dell'Ufficio per la Pastorale sociale e il lavoro, con l'obiettivo di partire dalla formazione per dare risposte concrete di natura sociale e politica al territorio. Dopo una pausa nel 2016 e 2017, in coincidenza della chiusura del Sinodo diocesano e dell'ingresso del nuovo vescovo, Francesco Marino, la Scuola ha ripreso il suo cammino. Con una novità. Non solo formazione per la cura del bene comune, ma anche formazione all'imprenditorialità. Questi i temi affrontati dal 2018: "Uomo dove sei? Servire le periferie, abitare l'umano", "Tutto in relazione", "Per una nuova cultura del fare". Lo scorso anno, infine, in sintonia con il Cammino sinodale, l'itinerario di formazione si è intitolato "Cantieri di speranza. Ridare senso alle nostre scelte, ridare vita alla partecipazione" e si è svolto presso le aule consiliari di alcuni comuni del territorio diocesano.

A tema anche Costituzione e dottrina sociale

Tre i moduli proposti per questa dodicesima edizione della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola. Il primo sarà dedicato alla Costituzione italiana, con incontri su "75 anni e non sentirli" - L'attualità dei principi costituzionali" (29 febbraio 2024) e "La riforma della Costituzione: quali possibili orizzonti?" (14 marzo 2024). La seconda sessione verterà su «Economia e Politica», affrontando le tematiche "Europa, Italia e Mezzogiorno: il doppio divario" (18 aprile 2024) e "Donne e lavoro: armonizzare i tempi di vita della famiglia" (2 maggio 2024). La terza sessione, infine, fornirà due focus sulla Dottrina sociale della Chiesa, relativi a "Fecondare e fermentare la società con il Vangelo" (30 maggio 2024) e "Laudate deum: Camminare in comunione e responsabilità" (6 giugno 2024). Sono previsti anche tre laboratori per approfondire le figure di Alcide De Gasperi (21 marzo 2024), Tina Anselmi (16 maggio 2024), don Luigi Sturzo (20 giugno 2024). Tra i relatori che guideranno i partecipanti in un percorso che si annuncia intenso e entusiasmante

ci saranno: Umberto Ronga, professore di Diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II; Renato Briganti, anche lui professore, di Istituzioni di Diritto pubblico, presso la Federico II; Gaetano Vecchione, professore di Economia applicata, anch'egli federiciano; don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale e Lavoro della Conferenza episcopale italiana; Mario Cappella, direttore dell'ufficio di pastorale sociale della diocesi di Acerra; Fabrizio Bosio, della Fondazione De Gasperi; Flavio Felice, professore ordinario di Dottrine economiche e politiche presso l'Istituto pastorale Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense; Rosy Bindi, già parlamentare e ministro della Repubblica Italiana. Tutti gli incontri si terranno presso il Salone lucido del Seminario vescovile di Nola, dalle 18:30 alle 20:30, e sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Le informazioni sull'inaugurazione e il programma sono disponibili sul sito www.diocesisnola.it e sulla pagina Facebook della Scuola.

Previsti tre laboratori dedicati a De Gasperi, Tina Anselmi e don Luigi Sturzo. Agli iscritti sarà rilasciato un attestato di partecipazione

Definito anche il gruppo dei consiglieri eletti

segue da pagina 6

Con l'elezione della Presidenza si completa anche il Consiglio diocesano dell'Azione cattolica di Nola che accoglie, tra i candidati risultati non eletti all'Assemblea dello scorso 28 gennaio, Ilaria Ruotolo, della parrocchia San Giuseppe in Boscoreale, Carmela Lanza, della parrocchia Santa Maria delle Grazie in Pomigliano D'Arco, Marco La Marca della parrocchia Immacolata Concezione in Boscoreale, per il settore adulti; Emanuela Odore, della parrocchia Sacro

Cuore in Marigliano e Pasquale Antonio Ricci, della parrocchia Santa Maria delle Grazie in Marigliano, per il settore giovani; Maria Cristina Ludovica Rea della parrocchia San Francesco d'Assisi in Pomigliano D'Arco e Annarosaria Amtrano, della parrocchia San Giuseppe in Torre Annunziata, per l'Acr. Il Consiglio ha, inoltre, deciso di cooptare la coppia di sposi, Michele Romano e Antonella Testa, della parrocchia Immacolata Concezione in Saviano, e in rappresentanza del Movimento d'Impegno

educativo di Azione cattolica, Carmen Prevete, della parrocchia SS. Rosario e Corpo di Cristo in Palma Campania. Questi gli altri consiglieri eletti. Per il settore adulti: Salvatore Iannicelli, della parrocchia Santa Maria

Assunta in Cielo in Visciano, Assunta Lisanti, della parrocchia SS. Rosario e Corpo di Cristo in Palma Campania, Antonio Moro della parrocchia San Francesco d'Assisi in San Giuseppe Vesuviano, Rita Sartore, della parrocchia Immacolata Concezione in Saviano. Per il settore Giovani: Giovanna Esposito, della parrocchia San Sebastiano in Marigliano, Marilena Giughiano, della parrocchia Maria SS. della Stella in Nola, Francesco Guadagno, della parrocchia San Francesco d'Assisi in Sant'Anastasia,

Enea Vincenzo Napolitano, della parrocchia San Michele in Saviano, Enrico Viscardi, della parrocchia Santa Maria delle Vergini in Scafati. Per l'Acr: Rachele Amtrano, della parrocchia Sant'Alfonso de' Liguori in Torre Annunziata, De Cicco Martina, della parrocchia San Michele in Saviano, Alessandro Della Pia, della parrocchia Santa Maria del Suffragio in Pomigliano D'Arco, Francesca Masucci, della parrocchia Santo Stefano in Baiano, Luca Parmarosa Tagliaferro, della parrocchia San Francesco d'Assisi in San Giuseppe Vesuviano.





Giubileo 2025 - Anno della Preghiera



Pellegrini di Speranza

Statio Quaresimale Diocesana con il Vescovo Francesco

Mercoledì 20 marzo 2024 ore 18:30

Basiliche Paleocristiane - Cimitile

PROGRAMMA

Riti di Introduzione presso la Tomba di San Felice

Processione penitenziale verso la Chiesa parrocchiale

Santa Messa

